

La ministra della sanità ascoltata un'ora dal giudice che indaga su eventuali reati connessi al nuovo prontuario

Oggi la Cuf correggerà i più gravi «errori di stampa» Una proposta della Cgil per il controllo della spesa

Caos farmaci, faccia a faccia Garavaglia-magistrato

Garavaglia dal magistrato. Cuf alle prese con decine di «errori di stampa». È un'inchiesta giudiziaria e un'errata correzione, quello della «rivoluzione dei farmaci», che ieri ha incassato il sostanziale apprezzamento della Cgil. Il sindacato chiede però l'apertura di un tavolo di confronto e avanza una proposta per garantire un effettivo controllo della spesa farmaceutica.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Farmaco in tribunale. La ministro della Sanità, Mariapia Garavaglia, è stata ascoltata per oltre un'ora in mattinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Pietro Giordano, che sta indagando sui possibili reati connessi all'entrata in vigore della nuova classificazione dei farmaci. Un incontro definito «utile» dal magistrato - secondo il

quale grazie alle informazioni e all'importante documentazione fornita da Garavaglia «le ipotesi cominciano a farsi molto più nitide» - ma ancora tutt'altro che risolutive. «Dato che prima di arrivare a una qualsiasi conclusione dovranno essere sentiti i molti altri «protagonisti della vicenda».

La «rivoluzione» farmaceutica - «apprezzata» anche dal-

l'Unione europea e sostenuta dalla presidente della Regione Lombardia, Fiorella Ghilardotti - va comunque avanti oggi la Commissione unica del farmaco si riunisce per cominciare a dare le prime risposte al vespaio di polemiche, richieste, proposte e controproposte suscitato dall'entrata in vigore della nuova classificazione, che a detta di molti contiene una lunga serie di errori, di incongruenze e di omissioni. Pare comunque destinato ad andare delusa la speranza di chi si attendeva già da questa prima riunione delle novità sostanziali smentendo le voci che parlavano di revisione della classificazione per alcune centinaia di specialità, in due componenti della Cuf, Silvio Garattini e Luigi Frati, hanno assicurato che oggi la Commissione si limiterà a esaminare «solo gli errori tecnici, mate-

riali» (che riguarderebbero circa l'1% del totale della lista) contenuti nell'ormai famosa lista, compilata sulla base della banca dati del servizio farmaceutico del ministero della Sanità. Per vedere degli effettivi spostamenti di farmaci da una fascia all'altra si dovrà insomma aspettare l'inizio di febbraio, quando la Cuf comincerà a esaminare i ricorsi che le aziende produttrici hanno tempo fino a fine mese per presentare.

Probabile, invece, uno slittamento della scadenza del 15 gennaio inizialmente prevista per il passaggio definitivo dei farmaci della fascia «H» all'esclusivo ambito ospedaliero, una norma che raccoglie più critiche che consensi, per i disagi che potrebbe provocare soprattutto ai malati che vivono in piccoli centri. Secondo

Garattini, però, il problema potrebbe essere superato organizzando la consegna a domicilio di alcuni medicinali, come gli emodrenati e l'Azet per i malati di Aids. Un servizio che - afferma il farmacologo - verrebbe a costare sempre meno di quel 25% che spetterebbe altrimenti ai farmacisti.

La Cgil - che pur sottolineando la permanenza di «alcune distorsioni» esprime apprezzamento per la nuova classificazione dei medicinali - chiede un «tavolo» di confronto sui prezzi e su misure di sostegno dell'occupazione nel settore farmaceutico. E intanto propone l'adozione di «bollini» (nulla a che vedere con quelli, famigerati, dello scorso anno) contenenti il codice personale del paziente, da applicare alle ricette per consentire un effettivo controllo della spesa, mentre la Federfarma chiede



Mariapia Garavaglia

«chiarezza» sulle ricette, in modo che prima di entrare in farmacia si possa sapere con certezza se e quanto si dovrà pagare.

Sul fronte dei prezzi, intanto il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, ha istituito la commissione di esperti che entro sessanta giorni dovrà determinare i criteri per la formazione del fantomatico «prezzo medio

europeo». Rintuzzato nei giorni scorsi il tentativo di inserire nella commissione anche rappresentanti di Farmindustria e Federfarma, il ministro dovrà ora valutare la richiesta avanzata da nove associazioni di consumatori che chiedono di essere rappresentate nella commissione per poter «esercitare il loro diritto di controllo e di proposta».

Ogni anno finiscono nelle fognie 280mila tonnellate di olio. Esperimento a Reggio Emilia. Residui raccolti a domicilio.

Attenti al fritto. Fa male... all'ambiente

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Olio di grasso di soia, di vinacciolo, di arachide e, soprattutto, d'oliva, quasi la metà del totale. Oli di tutti i tipi quelli che passano ogni giorno sulle nostre tavole una media di oltre 25 chili a testa all'anno, pari a 1.400.000 tonnellate. Una quantità che potrebbe riempire una mostruosa maxilattina di cinquanta metri di diametro e alta qualcosa come 195 metri. Un alimento prezioso: l'olio condimento base della cucina mediterranea, ricco di sostanze necessarie per l'organismo e meno pericoloso per le nostre arterie rispetto ai grassi di origine animale. Ma capace se mal utilizzato, di creare problemi anche alla salute e di trasformarsi, al momento dello smaltimento in un pericoloso killer per l'ambiente: un solo chilogrammo d'olio gettato nel lavandino dopo aver fritto le patatine o gli scampi è capace di stendere una sottilissima ma micidiale pellicola impermeabile su mille metri quadrati d'acqua, togliendo così ossigeno a piante e animali acquatici. E di olio «esaurito» ristoranti e famiglie ne producono ogni anno ben 280.000 tonnellate.

Per intanto, bisognerà accontentarsi di quello che già si fa su base puramente volontaria. A dare una mano al Consorzio, comunque, sarà l'Azienda consorziale igiene ambientale di Reggio Emilia, che avvierà - prima in Italia - un programma sperimentale di raccolta presso le famiglie a tutti i ragazzi delle scuole medie della città saranno distribuiti un opuscolo illustrativo e un apposito contenitore in plastica riciclata che potrà essere utilizzato per travasare l'olio usato e portarlo in una delle «sole ecologiche» dell'azienda. Ma quando è il momento di farlo? Dopo uno, massimo due utilizzi - dicono le regole d'oro per friggere bene - elaborate dal Consorzio sulla base delle indicazioni del ministero della Sanità, a patto di usare gli oli che reggono meglio il calore (in pratica quelli che non fanno fumo), di non superare mai la temperatura di 180 gradi, che provoca il degrado dei componenti, di asciugare bene e non salare gli alimenti da friggere. E bisogna ricordare sempre di tenere l'olio lontano dalla luce e di evitare di «rab-boccare» con olio fresco quello già usato.

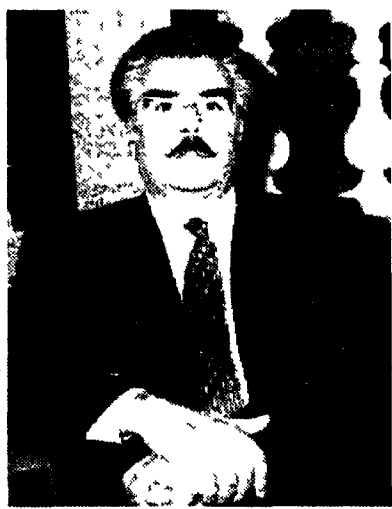
A segnalare i rischi connessi a uno scorretto smaltimento dei grassi usati per cucinare è il «Consorzio nazionale di raccolta e trattamento oli vegetali e grassi animali», un organismo, nato tre anni fa, che recupera 4.800 tonnellate all'anno di residui provenienti dai 32.000 centri di ristorazione convenzionati su un complesso di 500.000. Una quantità ancora molto modesta, alla quale vanno aggiunte altre 4.000 tonnellate raccolte da operatori che non aderiscono al consorzio. Il che vuol dire che 271.200 tonnellate di oli «esauriti» - provenienti per un buon 73% dai consumi delle famiglie - continuano a finire nelle fognie e, di qui, nei depuratori (dove ci sono, dove funzionano) danneggiandoli o creando comunque problemi.

Un danno per l'ambiente, ma anche un pericolo per la

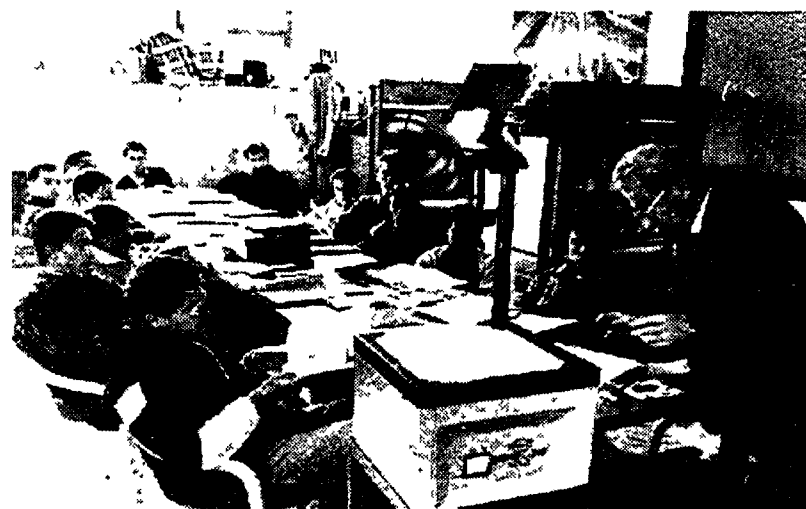
Muccioli raccoglie l'appello pubblicato ieri dall'Unità: «Lo aspetto a San Patrignano». Don Ciotti: «Non perdiamo la speranza»

«Signora Tramonta, per suo figlio nulla è perduto»

Vincenzo Muccioli ha letto sulla prima pagina dell'Unità la lettera della signora Tramonta, in cui la donna racconta la tragica vicenda di suo figlio tossicodipendente: che ora è atteso a San Patrignano. «Per lui - dice Muccioli - le porte della comunità di riabilitazione sono aperte...». Don Ciotti, del gruppo Abele: «E quella mamma sta sicura: nulla è ancora perduto, per aiutare suo figlio a restare in vita...».



Vincenzo Muccioli. A destra, l'interno di una comunità di recupero per tossicodipendenti



ROMA. Vincenzo Muccioli aspetta a San Patrignano il figlio tossicodipendente della signora Rosa Tramonta, la donna genovese che, in una lettera pubblicata ieri in prima pagina dall'Unità, ha raccontato la sua storia di mamma sola, abbandonata dallo Stato alla personale tragedia di avere un figlio che vaga da un ospedale all'altro, collezionando overdosi, in attesa di quella fatale.

Muccioli, ieri mattina, ha chiamato in redazione: «Ho letto la lettera che pubblicate in prima pagina, come faccio a mettermi in contatto con quella madre?».

L'abbiamo aiutato a rintracciarla; le ha parlato al telefono. «Le ho detto che le porte della nostra comunità di recupero sono aperte a qualsiasi ora del giorno e della notte per accogliere il suo figliolo» - racconta il fondatore della comunità di San Patrignano - «Abbiamo molte richieste, c'è gente in fila qui fuori, giovani che piangono, chiedono aiuto, chiedono di poter provare a smettere...». La notte di Natale, con uno sforzo eccezionale, ne abbiamo fatti entrare centocinquanta. Ma un'altra eccezione,

ecco, in questo particolare caso, devo e posso farla».

Muccioli, di stonore come quella della signora Tramonta, ne conosce tante «Sono vent'anni che le ascolto, cercando di capire come sia possibile risolverle...». Stavolta, tuttavia, la storia presentava un elemento particolare: la solitudine della mamma, «quella solitudine che purtroppo colpisce, ormai sempre con maggior frequenza, i familiari dei tossicodipendenti».

«Per questo - continua Muccioli - ho cercato di far comprendere alla signora Tramonta che lei, e se vorrà anche suo figlio, non resteranno soli. Soprattutto, le ho detto che nulla, finché c'è vita e volontà, è ancora perduto. Le ho spiegato che se suo figlio vorrà provare a uscire dall'incubo, se troverà di suo gradimento il nostro programma riabilitativo, noi saremo qui ad aiutarlo. Mi ha promesso che lo cercherà, e altrettanto faremo noi, per tramite dei nostri canali».

La disperata solitudine della signora Tramonta ha colpito anche Don Ciotti, responsabile del «Gruppo Abe-

le», a Tonno. «Sì, ho letto, ho letto. In quelle righe non c'era solo la disperazione che può derivare dalla vicenda di un ragazzo vittima della droga, ma anche la disperazione di quella mamma, sola contro tutti».

«Dalle parole della donna - prosegue don Ciotti - s'intuisce come la donna sia stata ignorata da tutti. Avete notato? Non nomina mai altri componenti della famiglia. Quanto al suo peregrinare da una struttura pubblica all'altra, beh, è un altro aspetto della tragedia che conosciamo bene: nessuno aiuta mai questi genitori a vivere meglio la tragedia dei loro figli. Non ricevono aiuto, non un consiglio, non un sorriso».

Don Ciotti riflette: «Nei ra-

gionamenti della donna, mi sembra di scorgere un pessimismo definitivo, parla del figlio come se fosse già morto. Posso capirla, va compresa. Però, io dico, e lo dico da sempre, che gli irrecuperabili non esistono, sono solo un'invenzione della nostra cattiva volontà. Io dico che noi tutti, un po' ovunque, nelle strutture pubbliche e in quelle private, dovremmo farci il nostro esame di coscienza. Tutti dovremmo stabilire quanto facciamo per mamme come la signora Tramonta e per suo figlio, e non credo che in questo Paese si faccia abbastanza».

Da Civitavecchia, comunità «Mondo nuovo», la testimonianza di un giovane.

«Ho letto la lettera di quella madre genovese pubblica-

ta dall'Unità. Bene, io voglio dire che, dodici anni fa, ero nelle stesse identiche condizioni di quel tossicodipendente Sbandato. Senza speranza. Senza forze. In quella descrizione mi sono rivisto e riconosciuto. Anch'io ero così. Poi però sono venuto qui, e qui sono nato».

«Ecco, io voglio dire a quella madre e a quel figlio che le loro vite possono cambiare. Nulla è impossibile, basta volerlo. So, io per primo, che non è facile, che occorrono sacrifici a volte durissimi, ma dalla tossicodipendenza si può venir via».

«Vorrei che queste mie parole fossero di conforto per la signora Tramonta e di persuasione per suo figlio. Non mollate, non disperate. Regate».

□ Fa Ro

Conferenza dello showman davanti a centinaia di universitari di Ca' Foscari a Venezia. «Siamo diventati più vispi e più onesti». «Berlusconi? Io sono per il servizio pubblico»

Arbore dà lezione sugli italiani

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Non solo televisione. Anzi, di fronte al pubblico numerosissimo di studenti della Ca' Foscari, l'università di Venezia (che lo aveva ufficialmente invitato), Renzo Arbore ha voluto tenere una lezione «serena», attraversata da battute e ironia ma consapevolmente calata nell'attualità del Paese e degli umori che l'attraversano. Onestà, solidarietà, violenza: i temi toccati sull'incalzare delle domande degli studenti. E, sullo sfondo a contestuali aneddoti e ragionamenti, un'Italia letta e descritta come un Paese in continuo cambiamento.

Interpellato come «testimone vivente» del nostro tempo nell'ambito di un ciclo di incontri con i protagonisti della contemporaneità promosso dall'Università di Venezia

Renzo Arbore ha ripercorso, in un bagno di folla studentesca che lo ha costretto a sudare le fatiche sette camice, le tappe principali della sua personale avventura nel mondo radiotelevisivo, un pezzo di storia degli italiani. Per giungere alla conclusione che, in fondo, in questa nostra epoca iniziata con la fine della guerra e quant'altro al costume e alla mentalità popolare nel mito dell'America, del suo benessere e dei suoi eroi, gli italiani sono cambiati. Ailtonandosi, per esempio, da quel modello un po' screditato reso celebre dalla commedia all'italiana, che li voleva tutti troppo pronti ad arrangiarsi, magari senza fare la fila e pagare le tasse, un po' troppo furbi per il proprio vantaggio. «Ora l'italiano è cambiato - ha detto Arbore - è

un tipo più vispo «scatolato», che legge il giornale e segue con accanimento i programmi di informazione».

Il popolare conduttore televisivo ha poi parlato di una «nuova onestà» che il paese riscopre grazie anche a Mani pulite, di una solidarietà che i giovani ritrovano dopo che era andata fuori moda negli anni Settanta. E, anche, dei suoi programmi che hanno anche cambiato il linguaggio degli italiani, e che hanno sempre voluto rivolgersi ad un duplice target: un pubblico preparato capace di cogliere la carica dissacrante della satira, ma anche un pubblico di gente semplice. Arbore ha ricordato il suo amore per la musica popolare, quella che, dal rock a De Gregori, continua a mostrarsi in questi anni «la più creativa», a confronto con un «melodramma che ha conclu-

so la sua storia, meraviglioso documento del passato», con la musica accademica e con il teatro.

Parlando di tv, ha poi osservato «che non c'è solo quella dell'informazione, ma anche quella dello spettacolo, e più duratura nel tempo della cronaca». Dove non ci sarebbe stata solo e sempre lottizzazione. «Chiambretti, ad esempio, preso perché bravo».

E alla fine di una «lezione» deliberatamente ricca di citazioni latine si è anche «avvilto» per il gesto di chi ha ucciso la giovane veronese colpita da un sasso in autostrada. Un gesto dietro al quale «ci sono solo stupidità e noia. Che andrebbero però sconfitte in ben altra maniera».

E fuori da Ca' Foscari ha continuato la sua lezione. A chi gli chiedeva della Rai, Ar-

bore ha risposto: «Sul nuovo corso sono ottimista. Siamo in una fase di passaggio e anch'essa ne è lo specchio» aggiungendo che gli sprechi del passato («la Rai è sempre stata un grandissimo carrozzone», ha detto) erano causati più dalla «pleiade di funzionari» che da chi effettivamente si occupava dei programmi. Alla domanda circa la possibilità per lui di lavorare per Fininvest ha detto di non avere «preclusioni» per Berlusconi, certo io sono per il servizio pubblico, per il patrimonio di tutti, e questo è per me quasi come un dovere civico».

A proposito delle recenti iniziative politiche del Cavaliere che in passato - ha detto - lo aveva adulato, Arbore ha aggiunto «ognuno faccia quello che vuole. Nessuno può mettersi nella testa di un uomo intelligente come lui».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2004.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 gennaio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (18 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.